

## 20° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 18.09.2014

*"In Christi amore pro inimicis orare"* (RB 4,72).

*Essere per gli altri in Cristo*, senza limiti, senza riserve, senza condizioni, è l'amore di Dio che si manifesta nel mondo. Chiedendoci di amare i nemici e pregare per loro, Gesù ci ha reso partecipi del suo amore. Non ce l'ha solo chiesto, domandato come esigenza e comandamento, ma donato, come grazia, come dono dello Spirito, perché all'uomo questo amore senza limiti, senza condizioni, non sarebbe possibile. Quando san Benedetto ci evangelizza, cioè ci trasmette il Vangelo chiedendoci di pregare per i nemici, ci chiede di amarli, perché non c'è amore più grande che accogliere l'altro nel nostro rapporto con Dio, e quindi che condividere Dio con l'altro. Quando prego per il nemico, come per l'amico, condivido con Lui la comunione con Dio, e quindi Dio stesso che è Amore. Ma questo, Benedetto sa che non può chiedercelo se non nell'indicarci l'ambito in cui questo amore è possibile, l'ambito fuori dal quale l'amore dei nemici è impossibile. Questo ambito, questa dimora, è l'amore di Cristo, l'esperienza dell'amore di Cristo: *"in Christi amore pro inimicis orare"*.

In questo strumento delle buone opere c'è in fondo la vetta del Sermone della Montagna, là dove Gesù chiede ai discepoli di essere perfetti come il Padre, di essere cioè pienamente figli di Dio, quindi pienamente *in Lui*, in Cristo. Se, come abbiamo visto, Gesù ci dà il suo Cuore, la sua vita, se ci dà la grazia di essere in Lui e Lui in noi, la manifestazione e l'effetto visibile di questa mistica cristiana è questo amore senza riserve, l'amore per i nemici nel pregare per loro:

"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." (Mt 5,43-48)

Dicevo ieri che ci sono tante divisioni e conflitti nelle comunità, come nella Chiesa, fra le Chiese, e nel mondo. Quando cerco di capire perché una comunità è divisa, perché ci sono tante ostilità, mi rendo conto che la ragione è che in fondo siamo disposti ad amare solo a certe condizioni. Mettiamo delle condizioni all'amore. Spesso senza accorgercene. È sempre come se la nostra decisione di amare, di "essere per l'altro", quindi benevoli verso l'altro, fosse un commercio, un mercato. Ti amerò se... se... se... Solo se l'altro risponde a tutte le condizioni del mio invisibile contratto di vendita, allora lo amerò, o per lo meno mi sarà simpatico. Il guaio è che questo amore nasce morto. Perché pretendere che l'amore possa dipendere dalle nostre condizioni, inaridisce l'amore alla radice. O piuttosto, è come pretendere che la linfa vitale di un albero venga dalle foglie e non dalle radici.

Invece l'amore può venire solo da una radice di gratuità, da una sorgente gratuita. Quando diciamo "Ti amerò se... se... se..." vuol dire che crediamo di essere noi stessi la sorgente dell'amore, che l'amore è un bene che possiamo concedere noi, se siamo ben "pagati", retribuiti. È l'errore fondamentale, il peccato fondamentale contro la carità, perché, come scrive san Paolo, "la carità... non cerca il proprio interesse" (1 Cor 13,5).

Gesù ci dice che noi possiamo amare solo da figli del Padre, da figli che guardano amare il Padre, che si lasciano amare dal Padre, e contemplano in tutto, anche nel sole e nella pioggia, l'amore senza condizioni, senza se.. se... se., del Padre dei Cieli verso tutti gli uomini. Possiamo amare quindi solo "in Cristo", cioè nel Figlio del Padre nel quale la nostra persona, la nostra vita, si viene a trovare là dove il Padre dice al Figlio: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (Mc 1,11).

Il nostro Battesimo, prefigurato da quello che ha voluto ricevere Gesù al Giordano, ci permette di essere in Cristo là dove il Padre esprime verso di noi tutto il suo amore, e quindi ci permette di attingere, come ad una sorgente di acqua viva, tutto l'amore senza condizioni che ci chiede verso il prossimo, anche il nemico. Non c'è più limite nell'amore che possiamo dare a tutti, perché non c'è limite, non c'è misura, nell'amore che riceviamo in Cristo dal Padre, l'amore che è la Carità dello Spirito Santo.

Quando non riusciamo a riconciliarci con qualcuno, ad amare qualcuno, soprattutto i membri della nostra comunità, è segno che non viviamo abbastanza, come dice san Benedetto, "*in Christi amore* – nell'amore di Cristo" (RB 4,72), cioè che manchiamo di adesione a Cristo, di vita in Lui, cioè di mistica, o di pietà, se preferite un termine più paolino (cfr. 1 Tm 4,7-8). Non è solo perché "siamo cattivi": questo lo sappiamo e Gesù ce l'ha detto senza complimenti nel Vangelo (Lc 11,13). Questo non è un problema, perché ci aiuta a riconoscere umilmente che "nessuno è buono, se non Dio solo" (Mc 10,18). Solo "*in Christi amore*" la nostra cattiveria è sconfitta, consumata, e anche trasformata in umile carità.

Nella sua pièce teatrale *È mezzanotte Dottor Schweitzer*, Gilbert Cesbron fa rispondere da Fratel Charles de Foucauld a qualcuno che si stupisce che segua una vocazione religiosa tanto estrema dopo una giovinezza dissipata e peccaminosa: "Dio non pensa alle minuzie... Quando ci impegna per la sua lotta, ci prende come siamo tutti interi: il buono e il cattivo. Se metti un ceppo al fuoco, tutto brucia: anche i vermi che lo divoravano." (I,IX).

Però bisogna gettare tutto nel fuoco di Dio, anche la propria cattiveria, e direi anche la propria bontà, la propria generosità naturale. Tutto in noi deve come passare attraverso il crogiuolo infuocato dell'amore di Cristo. Solo da esso il nostro amore rinasce come amore Suo, come l'amore del Suo Cuore al mondo, che è il solo amore gratuito e senza limiti.

È questo che san Benedetto ci illustra, ci chiede, e soprattutto ci dona, dicendo: "*In Christi amore pro inimicis orare* – Nell'amore di Cristo, pregare per i nemici" (RB 4,72).